

Le tante declinazioni dell'acqua friulana attraverso le suggestive immagini di Ulderica Da Pozzo



Pioggia, ghiaccio, rugiada, neve: lo sguardo attento della fotografa carnica ci guida in questo volume, dedicato ai tanti aspetti dell'acqua, in un affascinante percorso visivo lungo il bacino imbrifero montano del Tagliamento, dalle Alpi Carniche fino alla pedemontana pordenonese

UN ARGOMENTO di attualità quello della proprietà delle risorse idriche, su cui si sono raccolte migliaia di firme per opporsi alla legge votata nel Parlamento italiano «che, caso unico in Europa – come scrive nella sua prefazione Paolo Rumiz – obbliga gli enti pubblici a privatizzare i servizi idrici. Tutti, anche quelli che funzionano bene. Una sciagura, di cui quasi nessuno ha parlato. Un furto avvenuto con la complicità di tutti e il silenzio del Parlamento».

Questo libro fotografico è sostenuto proprio da uno di questi enti sovracomunali, il Consorzio dei Comuni del Bacino imbrifero montano del Tagliamento, costituito nel 1953 da 39 comuni dove le risorse idriche sono usate per la produzione di energia elettrica. Per le comunità cui è sottratta l'acqua, la legge prevede un indennizzo, che il BIM Tagliamento ha deciso di impiegare anche in questa pubblicazione «per arricchire il patrimonio culturale della nostra gente», come scrive il presidente Domenico Romano.

Una fotografa Ulderica Da Pozzo, da sempre innamorata della Carnia e della sua montagna, ha avuto l'incarico di immortalare non solo le acque che scorrono nei territori dei comuni consorziati, ma di rendere, attraverso le immagini, i contenuti simbolici, le emozioni del vissuto (*a lato, il laghetto di Tarond a Ravascletto*). Accanto alle fotografie, Da Pozzo aggiunge brevi riflessioni, spesso poetiche e determinate dall'esperienza personale. Una sintesi di fotografie e parole che ripropone mostre e libri fotografici come «Il fum e l'âga» (1998) o «Malghe e malgari» (2004) in continui rimandi incrociati tra esperienze artistiche diverse. Il volume, stampato da **Forum** è il risultato di queste tre componenti con una immaginazione ricercata, ma funzionale e godibile, in cui anche la copertina richiama l'acqua, o meglio i cerchi che si formano sulla sua superficie, mentre i lucidi dei commenti rimandano alla sua trasparenza. L'indice dei luoghi alla fine permette, infine, di ricercare le zone delle inquadrature, che raffigurano anche i 39 comuni del consorzio.

Le circa 200 fotografie di Ulderica raffigurano un compendio dell'acqua e del suo ambiente, legato allo scorrere del Tagliamento, dai monti al ponte di Dignano. L'ordine delle sequenze non sempre segue quello, canonico in questo genere di libri fotografici, delle stagioni, ma comprende anche gli usi delle acque e la funzione liturgica. L'acqua è e-

vocata in tutti i suoi aspetti: dalla pioggia primaverile «la più leggera», che certe volte fiorisce come mostrano le alghe sul Ledra, alla neve e al ghiaccio, in fondo acqua solidificata. La fotografa passa dal naturalismo all'astrazione. Le tradizionali finestre inquadrate da ghiaccioli o i tronchi imbiancati si alternano a spunti nuovi e originali: i tondi perfetti che si formano sui bacini per l'innevamento artificiale, gli effetti «optical» prodotti dalla neve sui muri di contenimento autostradali, i «ramages liberty» formati dai cristalli di ghiaccio.

I laghi di alta montagna offrono l'occasione di giocare con le riflessioni delle imponenti montagne o con quelle di alberi, foglie ed erbe di palude, mentre le panoramiche montane

dei fiumi sembrano materializzazioni delle acqueforti di Micossi. Vi domina l'interesse per la composizione dell'immagine, che accentua i controculture delle montagne, scure rispetto alle strisce di luce dei fiumi.

Le fotografie riescono persino a evocare i suoni, i gorgoglii e i fruscii dello scorrere delle acque. Dalle sorgenti alle forre, dalle grotte alle fontane, l'acqua fotografata da Ulderica Da Pozzo è sempre viva, corrente, allegra, mai «domata o rinchiusa» nelle bottiglie di plastica, come quella pubblicizzata dalla televisione italiana, osserva acutamente Rumiz nell'introduzione, piena di polemica civile. La rappresentazione di un elemento in perpetuo movimento misura, dunque, l'abilità passionale della fotografa.

Le immagini del letto ghiaioso del Tagliamento, smisurato rispetto alla portata, apre una riflessione, evidenziata anche da Domenico Romano, sulla capacità di un bene comune, l'acqua, che diventa, invece, patrimonio privato per alimentare bacini artificiali, confluendo in orribili tuboni, come quello di Villa Santina, che però offre l'occasione per uno scatto di impeccabile simmetria «post modern». Molte foto sono, infatti, dedicate alle dighe e ai laghi artificiali, che, per alimentare le turbine che forniscono energia elettrica, hanno spesso cambiato l'orografia, sommergendo paesi e case. Le pareti di sasso che emergono formando «stanze d'acqua», diventano, dunque, metafora del colpevole abbandono del territorio montano. In casi più fortunati, l'acqua delle fontane, dei mulini e dei battiferro parla dei mestieri dell'uomo, in cui gli antichi macchinari «vivono ancora dell'acqua e della pietra e mantengono la forza e i colori delle cose vive». Dato che in Carnia i fiumi sono ancora denominati al femminile, proprio

in riferimento alla loro funzione vitale, non mancano foto che rimandano all'acqua come valore religioso, simbolo di vita, come quella contenuta nelle pile dell'acqua santa o usata nelle benedizioni.

È il Tagliamento con i suoi ampi paesaggi a chiudere il libro fotografico, il grande fiume che accoglie tutte le acque dei bacini montani, e riassume «storie bagnate del passato

e del presente... canta e piange».

- **GABRIELLA BUCCO**

LE VOCI DELL'ACQUA, di Ulderica Da Pozzo, con un testo di Paolo Rumiz, Consorzio BIM Tagliamento/ **Forum**, Udine 2010, pp. 184, euro 40

